

l'urlo

Pubblicazione periodica a diffusione gratuita - Numero 29 - FEBBRAIO 2009

SCUSI, LEI E' RAZZISTA?

A causa dei vari fatti di cronaca degli ultimi mesi abbiamo discusso molto in redazione di razzismo, tanto che abbiamo deciso di parlarne ampiamente nel giornale. Un argomento così complesso non può essere trattato in poche righe senza perdere di vista il senso dell'intero problema perché il razzismo, secondo noi, è un problema. Sembra ovvio ma non lo è, dato che si sente gente che si dichiara razzista e fiera di esserlo, credendo pure di essere furba. A queste persone, a parte vergognarci per loro, non sappiamo proprio cosa dire.

Anche il fatto di stabilire se gli italiani sono razzisti o meno è un po' ozioso. Chiedersi se gli italiani siano razzisti perché la camorra ha ammazzato sei neri o perché quattro "bravi ragazzi" hanno trovato divertente bruciare vivo un barbone, oppure chiedersi se gli americani sono meno razzisti perché hanno eletto un presidente *abbronzato* ci pare abbastanza inutile se non addirittura fuorviante. Per analizzare problemi così delicati è meglio fare delle distinzioni piuttosto che generalizzazioni.



È più interessante indagare i sentimenti un po' contrastanti di chi, come noi, rifiuta l'idea di razzismo ma che sente che non lo si può neppure liquidare con un "volemose bene". Questo perché il germe del razzismo è presente un po' in tutti noi e deve essere la ragione a renderlo inoffensivo. Considerare il razzismo solo come un tabù è molto pericoloso, perché i tabù si possono infrangere e, una volta infranti, se non c'è un ragionamento a fare da argine, può risultare vano ogni tentativo di contrastarlo.

Cerchiamo intanto di capire cosa si intende con questa parola, perché le parole sono importanti e ad abusarne si inflazionano. Cominciamo quindi col distinguere ad esempio tra *razzismo* ed *intolleranza*: razzismo o meglio *xenofobia* significa disprezzare qualcuno solo per la sua diversità. Diversità di colore, etnia, ma anche diversità di sesso, o di orientamento sessuale, di nazionalità e altro. L'intolleranza è [...] l'attaccamento tenace e incondizionato alle proprie idee o ai propri costumi [...]” anche quando idee o i costumi altrui non

prosegue in seconda pagina...

SOMMARIO

Editoriale	1
Camorra e razzismo	2
Razzismo senza memoria	3
Integrazione e razzismo	4
Storie d'Australia	4
Riscoprirsi	6
Pensieri sul carcere	6
Appunti e considerazioni di un viaggio	7
L'oroscopo di GIABI	8
Per contattarci	8

continua dalla prima pagina...

ci procurano in realtà alcun danno (per interessanti approfondimenti vedi <http://it.wikipedia.org/wiki/Razzismo>).

Se l'intolleranza è sbagliata, il razzismo è intollerabile.

Ma quali sono le cause per cui, a volte, ci sorprendiamo ad avere moti di insofferenza verso determinate categorie di persone?

Frequente è, ad esempio, l'effetto "invasione" che emerge quando il numero degli stranieri aumenta tanto da scatenare la paura che ci possano sopravanzare, anche solo culturalmente. Anche le persone più miti e ragionevoli si sentono minacciate vedendo, per quanto circoscritte in determinate zone od orari, schiere di persone con gli occhi a mandorla o la pelle scura o vestite con la tunica e i sandali in pieno inverno. Questo atteggiamento, per quanto lo si possa considerare inappropriate, non può essere considerato razzismo, si tratta di un senso di smarrimento di fronte ad un cambiamento della società troppo repentino. Considerando anche il fatto che i media, sul fenomeno immigrazione, sparano cifre in libertà, mentre in realtà è davvero difficile conoscerne la portata; tantomeno i media si preoccupano di differenziare le varie tipologie di immigrati: ad esempio quanti sono i regolari, quanti i clandestini, quanti quelli in transito, quanti quelli che lavorano, quanti fuggono da situazioni drammatiche, quanti arrivano mettendo già in conto la possibilità di delinquere? Non sono certo i barconi che arrivano a Lampedusa che possono dare la misura degli arrivi, perché quella è solo una minima parte, anche se la più drammatica.

Bisognerebbe iniziare a separare tra il semplice fastidio di vedere persone diverse in gran numero e i reali problemi sociali ed economici che la loro presenza può comportare. A parte il discorso di rubare il lavoro, che chi lavora non ruba niente a nessuno perché crea altri posti di lavoro, quasi sempre gli immigrati vanno a fare lavori che nessun italiano, neanche con la crisi farebbe. Ovviamente nemmeno è giusto accettare gli stranieri solo perché ci fanno comodo.

Bisogna considerare che si tratta di persone, che lasciano la loro casa, i loro amici e i loro parenti, e solo per questo andrebbero rispettati comunque. Poi è vero che spesso, non riuscendo ad integrarsi, vanno ad ingrossare le fila degli emarginati e a volte anche della delinquenza, come c'è chi parte sapendo già che non farà una vita onesta. Per questi bisogna essere inflessibili, ma non lo si può essere a priori. Dire che gli albanesi fanno gli sfruttatori, che i tunisini spacciano eroina e che i rumeni rubano sono generalizzazioni inaccettabili. Chi delinque deve essere punito, ma devono essere la polizia e la magistratura a farlo, mentre la politica dovrebbe occuparsi di creare le condizioni legislative più adeguate ad accoglierli ed integrarli.

Per il resto si attuassero le espulsioni (quando motivate) e si facessero scontare le pene a chi è stato condannato, in questo modo il problema potrebbe già di molto essere ridimensionato.

MICHELE



CAMORRA E RAZZISMO

Dopo il vuoto lasciato dalla marea di arresti degli ultimi tempi, compreso il boss Francesco Bidognetti, tra i clan dei casalesi ci sono in atto delle durissime lotte interne che cercano di occupare quel vuoto a colpi di kalashnikov.

Un esempio molto cruento è quello del recente fatto di cronaca accaduto a Castelvolturno che ha visto l'assassinio di sei uomini di colore scambiati per nigeriani. In quelle zone i nigeriani gestiscono il narcotraffico e la prostituzione sulla strada domitiana, pagando una tangente alla camorra; ma quando hanno visto che Bidognetti e i suoi migliori elementi erano stati arrestati o ammazzati

hanno provato a fare accordi con altri clan.

Si indaga sull'agguato. L'antimafia si sta concentrando su sei uomini che non usano mai il telefono e si nascondono fra le centinaia di villette di Castelvolturno, mai censite, e prive anche dei numeri civici, uomini che sono praticamente imprendibili. Questi uomini hanno mezzi e possibilità davvero notevoli dato che possono mettere a segno agguati con giubbotti antiproiettile con la scritta "car-



binieri", a bordo di auto con i lampeggianti. Il loro obiettivo è uno solo: il controllo del racket dello spaccio e della prostituzione e delle tangenti ai commercianti. Si tratta di uomini indagati per diversi omicidi e, adesso, anche per questa strage. Li chiamano lo "squadroni della morte" ed oggi stanno ricalcolando tutti gli accordi del "sistema". Vogliono molti soldi e, negli ultimi mesi, stanno mettendo in atto una logica intimidatoria per cui ogni notte sparano centinaia di colpi di pistola e di mitra contro le saracinesche dei negozi di Castelvolturno e dei comuni vicini. Le loro vittime più numerose sono gli extracomunitari che si trovano lungo la strada domitiana, una bellissima via romana, oggi molto degradata, dato che è diventata un luogo di spaccio e prostituzione. Se gli immigrati non pagano la concessione sul territorio per il traffico di stupefacenti, prostituzione, ecc., semplicemente muoiono. Tra i morti dell'altra sera c'erano tre ghanesi, un liberiano e un cittadino del Togo, tutti irregolari, uno di loro nascondeva nei calzini 700 euro. Sono spacciatori? Gli inquirenti dicono di sì, forse uccisi perché iniziavano a trattare con altri boss e non hanno ceduto alle esose richieste dello squadroni della morte; lo stesso motivo

che ha causato l'omicidio del titolare di una sala giochi, avvenuto un quarto d'ora prima della strage, in un luogo distante solamente cinque chilometri. Africani, albanesi, marocchini, algerini, tutti morti ammazzati per gli stessi motivi.

Ma cosa dicono gli italiani del posto? La mia opinione è che va per la maggiore la frase: "hann'fatt buon, ce stann invadend!" ("hanno fatto bene ci stanno invadendo"). Secondo voi sono razzisti?

CIRO



RAZZISMO SENZA MEMORIA

Il razzismo in Italia sicuramente c'è come in tutte le parti del mondo, secondo me però il problema è che ognuno di noi può essere chiamato razzista perché se uno del sud Italia, un rumeno o un nero commette un reato il commento è: guarda quello, perché non se ne torna a casa sua?

Io in questo caso, e premetto che non mi sento razzista, direi che è quella specifica persona che ha commesso il reato a doversene andare a casa. Dunque chi giudica in questo modo, deve essere considerato razzista? Credo di no! Magari alcuni giudizi ed alcune affermazioni un po' forti sono causate dall'ira del momento. Alcuni imprenditori si vantano di far lavorare extracomunitari, poi però fanno far loro i lavori più pericolosi e più duri, secondo me, anche questo è una forma implicita di razzismo. Il razzismo non è solamente inveire o insultare quelli di altre etnie, ma è anche legato al comportamento, a come ci si rapporta e ci si comporta con gli altri. Talvolta il razzismo può giungere a forme

subdole e silenziose. Può essere che il nostro razzismo si manifesta così perché anche noi siamo stati un popolo di emigranti che ha subito gli stessi trattamenti? Ed è possibile, quindi, che ci siamo dimenticati a tal punto della nostra storia?

DIEGO



RAZZISMO E INTEGRAZIONE

Abbiamo deciso di fare l'editoriale di questo numero dell'urlo con un argomento da noi tutti molto sentito: IL RAZZISMO.

Ci siamo già incontrati più di una volta e sono venuti fuori fiumi di argomenti che ruotano attorno al tema del razzismo.

Fondamentalmente ho capito una cosa e cioè che l'unica risposta possibile ad un fenomeno tanto devastante è L'INTEGRAZIONE. Il problema è che in buonissima parte quello che fanno i media è alimentare la paura verso gli immigrati bombardandoci di notizie mina che fanno crescere il senso di invasione territoriale culturale e di insicurezza.

Io penso che gli interessi dietro questo siano dovuti alla volontà di distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica da quello che davvero non va nel nostro paese.

Questo atteggiamento che non fa altro che spargere il seme dell'odio tra noi potrebbe avere cause disastrose. Infatti sembrano essere sempre di più le persone che si sentono in diritto di dire e fare cose di stampo razzista contando su una certa approvazione.

Questa è una strada molto pericolosa che non può portare altro che guai.

Io penso che l'informazione dovrebbe concentrarsi soprattutto su fatti e notizie che parlano di

integrazione di convivenza tra culture e mutuo arricchimento che pure esistono, e sono l'unico modo possibile per convivere. Poi tutto sommato io credo che la multiculturalità non può che essere una ricchezza. Ghettizzare discriminare come ci insegna anche la storia non risolve proprio niente, soddisfa solo un irrazionale senso di rabbia e frustrazione. Ma non è questo lo stato d'animo con cui si trovano soluzioni a questioni sociali di tale importanza e soprattutto irreversibili.

L'Europa e soprattutto l'Italia sta cambiando profondamente negli ultimi anni e questo è un processo irreversibile che va accettato osservato e monitorato con intelligenza e buon senso.

Per quanto riguarda poi l'integrazione culturale è chiaro che prevede in una certa misura la perdita di un po' della nostra italianità, ma questo a favore dell'acquisizione di nuove prospettive e aspetti culturali nuovi provenienti da fuori. La fusione di questi elementi non può che dare risultato ad una nuova



realtà una nuova personalità culturale, figlia del nostro tempo e che ognuno di noi contribuirà ad arricchire con chissà quali combinazioni. Più ci esponiamo alla multiculturalità e più saremo pronti nel futuro a vivere con disinvoltura nella nuova identità italiana che anno dopo anno prende corpo. Chi si farà prendere da sentimenti di intolleranza o di puro razzismo da fobie e paure per la multiculturalità sarà tagliato fuori emarginato e incacciato. Dobbiamo fare tutti uno sforzo e lasciare che questo salto evolutivo avvenga

NICOLA

STORIE D'AUSTRALIA

Io mi chiamo Nicola e vorrei raccontarvi un piccolo pezzo della mia vita che comincia nel 1984 quando, per una lunga serie di motivi ho deciso di intraprendere il mio grande viaggio: l'Australia. Perché era bella? Perché mi affascinava? No. Semplicemente perché era il posto più lontano dove potessi andare, da solo. Trattandosi di circa 23-27 ore di viaggio l'aereo era davvero grande e, fra le cose curiose del volo, una è stata davvero divertente: sull'aereo l'orario ufficiale è sempre quello del posto che si sta sorvolando, per questo mi sono ritrovato a causa del continuo cambio di fusi orari, a fare pranzi, cene, merende, poi ancora cene, poi colazioni, poi merende, poi ancora pranzi, per 24 ore di seguito.... Inoltre sull'aereo in cui mi trovavo c'era uno schermo gigante che mostrava, di volta in volta, in che punto del pianeta ci trovavamo, così quando pensavo di essere arrivato perché stavamo sorvolando le coste di Darwin (al nord dell'Australia) in realtà mancavano ancora 5-6 ore di volo alla metà, cioè Sydney. Nonostante mancasse ancora molto all'arrivo la sensazione che ho provato è stata come se mi mancasse la terra sotto i piedi, entravamo in un continente immenso di cui, in quel momento, nemmeno intuivo la grandezza. Finalmente, verso le 6 del mattino (ora di Sydney), siamo atterrati. Sceso dall'aereo, mentre aspettavo il mio bagaglio, ho visto che c'erano in giro un sacco di cani poliziotto che annusavano bagagli; io pensavo che cercassero droga e invece, con mio grande stupore, erano là alla ricerca di cibo! Portare cibo dall'estero in Australia è vietato, in quanto rappresenta una minaccia serissima per la specificità dell'ecosistema di quel continente che è rimasto isolato per milioni di anni, e solo da duecento anni, con l'arrivo dell'uomo bianco, è di nuovo entrato in contatto col resto del pianeta.

All'aeroporto mi aspettava un amico di un amico che mi ha ospitato a casa sua e, da quel momento, sono partiti i canonici 3 mesi di silenzio. Io non parlavo una parola di inglese! E men che meno di australiano! Siccome io sono uno che parla molto è stata un'esperienza molto educativa perché ho dovuto ascoltare e

osservare tanto senza poterlo condividere con nessuno, inoltre conquistare cose anche solo piccolissime, tipo chiedere dove si prende tal treno o cosa vuoi ordinare per cena, sono state imprese che mi hanno richiesto un grande sforzo, non solo mio, ma anche da parte di chi mi ascoltava (per fortuna, però, gli australiani sono molto *friendly*, cioè disponibili ad aiutare con pazienza un turista che non parla la loro lingua). Nel primo anno, siccome avevo con me un sacco di soldi, mi sono dedicato a viaggiare sia in Australia che in Nuova Zelanda. Quando sono tornato a Sydney dopo i miei viaggi ho cominciato a farmi degli amici, soprattutto perché avevo preso una stanza in affitto in una casa con altri ragazzi coi quali sono rimasto amico tutto il tempo della mia permanenza là. In questo periodo sono entrato a far parte di un gruppo di artisti che si chiamavano *Regeneration*, questo

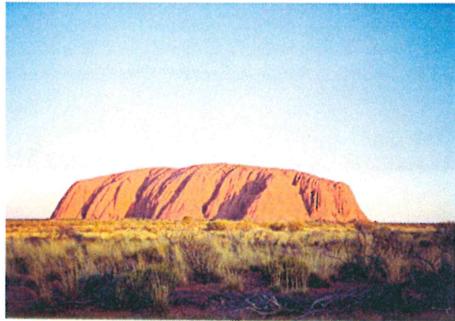


nome era dovuto sia al fatto che negli eventi che organizzavamo utilizzavamo materiali riciclati, sia al fatto che ci consideravamo una generazione rigenerata. A questo proposito a Sydney c'era, a metà anni 80, un movimento molto interessante che lavorava con materiali di scarto industriale e raccoglieva molti artisti, questo movimento era talmente radicato che esisteva un punto di raccolta dove gli artisti potevano rifornirsi di materiali per le loro opere. Questa, per me, è stata un'occasione unica per poter esprimere il mio estro e potermi confrontare con le influenze artistiche australiane, e, a loro volta, per i miei amici australiani è stata un'occasione di confrontarsi con il carattere europeo dei miei lavori. Da questo momento, per un po' di tempo, la spensieratezza (relativa) di avere abbastanza soldi mi ha dato modo di poter lavorare accanto a diversi artisti e, più in generale, di fare lavori legati

all'arte riuscendo anche a vivere di questa mia attività. Devo dire che questo tipo di vita in Italia è impensabile perché, qui da noi, o fai parte di una cerchia di pochi eletti difficilissima da raggiungere, oppure, anche se sei bravo, artisticamente non sei nessuno. In Australia invece è tutto molto più immediato perché, non essendoci caste e canoni estetici precisi, c'è più possibilità di sperimentazione e di riconoscimento del proprio lavoro, infatti gli artisti vengono giudicati esclusivamente in relazione a quanto piacciono al pubblico.

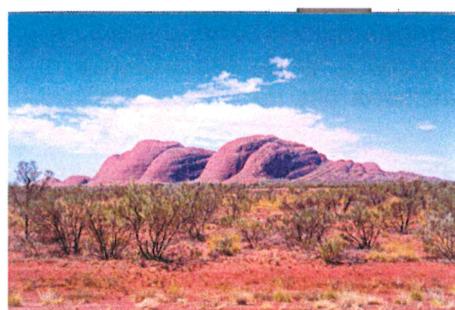
La mia partecipazione a *Regeneration* ha avuto un significato ambivalente perché, se da un lato mi ha dato tantissimo sul piano creativo, dall'altro mi ha letteralmente spompato, e questo ha riaperto il solito *up and down* (su e giù) che ha caratterizzato la mia vita. C'è da dire che la mia attrazione per lo sballo è sempre stata forte, la mia tendenza è sempre stata quella di essere *high* (al massimo) in qualunque cosa. Avevo sempre il piede premuto sull'acceleratore! Spesso ero iperattivo e pieno di energia di cui mi sentivo completamente pervaso e che mi portava a fare tremila cose, mille progetti e ad avere tantissima gente intorno.... Un'energia che per me era difficile da dosare in modo da avere anche momenti di stasi, di rigenerazione e tranquillità. Questa mia incapacità di apprezzare la normalità del quotidiano mi ha fatto vivere per anni (e tutt'ora) fra momenti altissimi e bassissimi; questa dinamica si accoppiava bene con l'uso di certe sostanze, nelle quali ho cercato spesso un modo di scappare dall'ansia che mi perseguitava causata da questa mia instabilità emotiva. E qui l'incontro con Debon che poi diventò la mia compagna con la quale ho condiviso interessi, passioni e, successivamente, anche l'eroina la quale, progressivamente, diventò la protagonista insostituibile della nostra relazione e della nostra vita. In un periodo durato circa tre anni siamo riusciti a conciliare le nostre carriere professionali con un utilizzo di eroina limitato ai fine settimana ma, ad un certo punto, aspettare una settimana intera era diventato troppo per cui abbiamo iniziato ad usare ogni 2-3 giorni...

Da lì il passo verso un utilizzo sistematico è stato breve. Chiaramente un uso quotidiano di eroina ti porta inevitabilmente ad avere più bisogno di soldi, ad avere meno tempo a disposizione, ad avere frequenti crisi di astinenza e quindi a non poter più sostenere gli impegni quotidiani di lavoro, per cui devi escogitare il modo di trovare soldi per comprarla. Piano piano, quindi, abbiamo perso il controllo della situazione e abbiamo iniziato ad utilizzare vari espedienti, non propriamente legali ma estremamente redditizi, per saltarci fuori. Per un certo periodo il nostro consumo di eroina è stato molto sostenuto, a questo, in seguito, si è aggiunto anche un discreto interesse per lo speed. Io mi ripromettevo che prima o poi



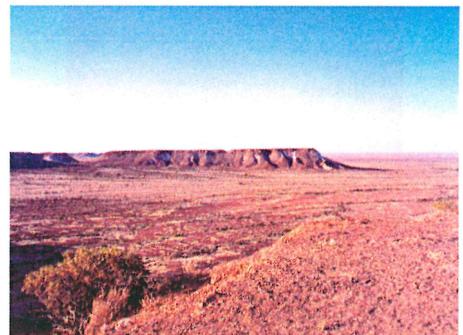
avrei chiuso con l'eroina, ma questo "poi" lo collocavo in un futuro indefinito. Invece un bel giorno successe che in buona parte dell'Australia (sicuramente sulla costa dell'est), non arrivava più eroina, io ritengo che questo fosse dovuto al fatto che, trattandosi di un'isola, era molto più facile controllarne i confini e quindi il traffico in entrata. La cosa importante, comunque, è che ci ritrovammo tutti in down, i Ser.T. australiani (che in gergo si chiamano *Methadon Clinics*) erano pieni. Questo evento mi ha portato a dover fare i conti col fatto che non potevo più sostenere uno stile di vita da eroinomane. Così sono rimasto a Sydney ancora qualche mese ma si trattava di una situazione da agonia perché, al di là del fatto che non mangiavo e dormivo più, ero perennemente in down. Tiravo avanti comprando, quando potevo, il metadone che mi garantiva 2 o tre giorni di pace ma, comunque bisognava pagarlo (una settimana di metadone costava circa quanto una dose di eroina). Poi scoppia la guerra nel Golfo e mia mamma mi chiamò subito per avvertirmi e tentare di convincermi a prendere il primo aereo per tornare in Italia, perché se avessi aspettato troppo poi sarebbe

diventato complesso ritornare. Io ho colto la palla al balzo e, con un atto di coraggio, ho pensato che quello fosse il momento collocato in un "futuro indefinito", che era arrivata l'ora di cogliere. Così ho chiamato un amico, mi sono fatto dare due boccette di metadone, ho comprato un Gatorade blu e gliele ho versate dentro. Non mi sono separato da quella bottiglietta non solo per tutto il viaggio di ritorno ma, dopo che ero arrivato in Italia, anche per tutta la settimana successiva, ne bevevo un po' ogni tanto quando credevo che l'astinenza fosse alle porte (devo dire a posteriori che la paura dell'astinenza era tale che mi portava a berne anche quando forse potevo aspettare ancora). A un certo punto il metadone è finito e io per due o tre giorni sono stato bene, così ho pensato: "tiè t'ho fregato, è andata, ho chiuso con l'eroina e non ho nemmeno patito l'astinenza!!!!". Ovviamente non avevo capito niente, non sapevo affatto come funzionasse il metadone.... infatti qualche giorno dopo arrivò l'inferno.... Tornato in Italia ero andato a vivere con mia madre, che non aveva alcuna idea su cosa volesse dire avere un figlio con problemi di tossicodipendenza, ed io volevo assolutamente risparmiarle il dolore di scoprirlo. Però non sapevo come fare. Così una mattina, dopo una notte insonne e ormai dolorante dall'incalzante crisi di astinenza, ho preso un autobus e sono andato in un posto adiacente ad un ospedale vicino alle mie parti perché mi avevano spiegato che lì distribuivano



metadone. Arrivai da quelle parti ma non c'era un'anima viva... e io non sapevo dove sbattere la testa, finché non è arrivata una ragazza che mi ha visto in difficoltà e mi ha dato un passaggio al più vicino Ser.T. (io non sapevo neanche cos'erano) mi ha lasciato lì davanti e mi ha detto: "vedrai che qui ti possono aiutare, in bocca al lupo!", ha rimesso in moto la macchina e se ne è andata. Lei non lo sa ma quel piccolo gesto ha cambiato il resto della mia vita.

Mi sono fatto coraggio e sono entrato: ho trovato una signora che mi ha accolto gentilmente e alla quale ho dato false generalità spiegandole che non volevo lasciare i miei veri dati, non mi fidavo delle istituzioni e avevo paura di essere segnalato alle forze dell'ordine, con cui per fortuna non avevo mai avuto a che fare. La signora mi rispose che l'unica cosa che poteva fare era darmi una scatola di Contramal, un oppioide che mi sarebbe servito a

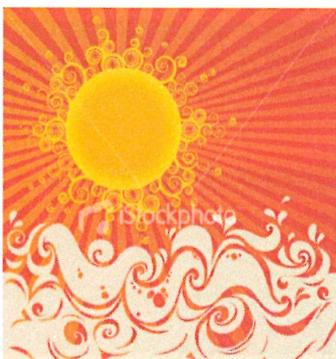


tirare avanti ancora un po'. Successivamente, non so come, ho cominciato a frequentare quel posto, così mi è capitato di conoscere una dottoressa psichiatra che mi ha letteralmente sedotto e, senza neanche rendermene conto, mi sono trovato in un progetto di disintossicazione e psicoterapia. Un anno dopo ho smesso definitivamente di usare eroina, dopo circa tre anni mi sono tolto anche il metadone e ultimamente anche gli psicofarmaci. In questi ultimi anni sono riuscito ad analizzare attentamente (guidato da un occhio esperto e attento, quello della mia dottoressa), le ragioni che hanno portato nella mia vita così tanta afflizione e desolazione: i rapporti malati con i propri genitori, i soprusi subiti in un'età dove non era possibile difendersi e, di conseguenza, la mia incapacità di costruire legami solidi con le persone intorno a me, e l'incapacità di costruire un progetto di vita importante. Oggi sono libero dall'uso di sostanze legali e illegali e devo dire che, per quanto mi riguarda, l'impresa più difficile ma ricca di potenziali soddisfazioni, è imparare a farsi una vita facendo scelte mature e coraggiose: dare amore e sicurezza alla propria compagna, ai propri figli, e fare tutte quelle piccole cose di tutti i giorni col piacere di farle perché esiste un futuro certo. Venire fuori dalla tossicodipendenza è stato un lavoro lungo e faticoso, ma ha avuto un inizio e una fine. Quello che intendo fare da oggi in poi è per la vita.

Tanti auguri Nicola!

RISCOPRIRSI

Com'è strana questa vita! Un giorno ti svegli e pensi di avere in mano le chiavi di quello splendido tesoro che è la vita! Il giorno dopo sai di essere ad un passo dalla morte... Così ti ritrovi all'inferno, quel posto dove speri



di vedere un bagliore di luce ogni volta che credi di essere felice, invece in un attimo tutto si trasforma nella notte più scura, di quelle senza luna né stelle, in una stanza vuota senza tavoli né sedie, in un deserto assolato senza oasi ove riposare. Allora ti chiudi in te stessa lasciando tutto il mondo fuori, sperando e cercando qualcosa che subito non riesci a comprendere cosa sia; credi di essere alla ricerca del principe azzurro, quello famoso sul cavallo bianco e splendente mantello, sì! Quello che ti viene a salvare con te rinchiusa sulla torre, quello che poi ti bacia e ti porta al suo castello. Subito però torni con i piedi per terra e ti senti così

triste la pensiero che l'amore per te non esiste. Pian piano cominci a cambiare il tuo pensiero e il tuo modo di fare, ma passano gli anni e sei ancora alla ricerca... MA DI COSA?!??!

I tuoi orizzonti si allargano e guardando al futuro speri di trovare qualcosa di stabile in ambito lavorativo (forse è quello che stai cercando da tempo) per avere una stabilità economica e, perché no, anche emotiva. Cerchi e ricerchi ma non trovi niente che ti possa soddisfare e senti che l'unico modo per "stare bene" è rubare agli altri. Così capisci che non è un lavoro quello che stai cercando.

Giunge però quel giorno in cui comprendi che è proprio il momento giusto per accendere le luci e spalancare le porte alla VITA VERA!!! E' da lì che



comprendi che, in fondo, quello che stavi cercando non era poi così tanto lontano e irraggiungibile come credevi, perché tu eri in cerca di una persona che da tempo stavi

trascurando, una persona che gridava forte in cerca del tuo aiuto: TE STESSA! Quando senti di esserti ritrovata, riesci a vedere di nuovo tutti i colori della vita e il nero del passato non ti sta più addosso. Ti viene più facile tutto quanto e per le difficoltà che prima ti spaventavano e ti mettevano al



tappeto, trovi sempre una soluzione ottimistica.

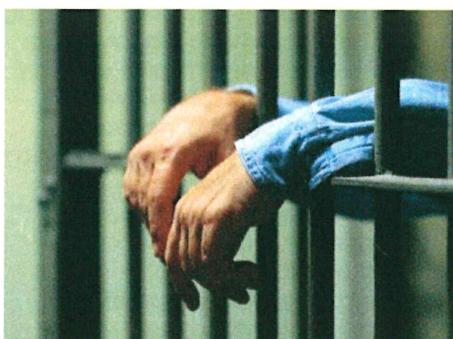
E' vero per adesso hai ancora tanti ostacoli da attraversare, ma è bello poter dire: SONO FELICE! Il passato è un brutto ricordo, una cicatrice che rimarrà per sempre nel cuore, e ogni volta che mi chiederanno come me la sono procurata, risponderò: "perché ho voluto ferire una persona che non conoscevo e non volevo capire, ma che sto imparando, passo dopo passo, col sudore e la fatica, ad AMARE!!!"

Federica '82

PENSIERI SUL CARCERE

Gli ex carcerati da sempre pagano anche quando hanno finito di pagare il loro debito con la società. Non trovando lavoro se sei giovani sei segnato a vita, anche alcuni amici ti abbandonano se non ti abbandona anche la famiglia. Trovare lavoro è quasi impossibile se non ti aiutano i vari servizi sociali, se hai più di trent'anni è ancora più difficile, dipende anche dal motivo per cui sei

stato arrestato, se per motivi legati alla droga il problema



diventa anche personale perché ci si sente isolati o abbandonati e ricadere nell'uso è molto facile. Se i motivi sono altri c'è il rischio di ritornare nei vecchi circuiti e quindi ricominciare a delinquere. Se si va in prigione per motivi di necessità, per fame o per mancanza di denaro, gli aiuti non sempre ti riescono a cambiare la vita.

Diego

APPUNTI E CONSIDERAZIONI DI UN VIAGGIO

La mia vita è stata la vita del viaggiatore senza meta, e chi mi vuole ascoltare deve sapere che io racconto mondi che ho visto da ambedue le facce della medaglia.

Molte volte non conosco la lingua del posto e quelle che so le parlo male.

Pianto le mie tende fino a che un senso di nostalgia mi porta a tornare a casa per poi rifare i bagagli e ripartire.

Ricordo uno dei viaggi più belli che feci nel corso della mia vita: il Sud Dakota.

Lì ho vissuto a stretto contatto per circa venti giorni con i Lakota (quelli che sono comunemente chiamati Sioux), è stata un'esperienza incredibile vivere questo sogno che avevo fin da bambino.

Come tutti ben sappiamo Hollywood li ha sempre fatti apparire (a parte pochi film) come un popolo di sanguinari a caccia di scalpi, mentre, e questo lo consiglio a chiunque, viverci insieme è come vivere in una grande famiglia dove ognuno ha i suoi compiti, le gerarchie, ma soprattutto vige un forte legame fra di loro che noi abituati all'indifferenza per il prossimo, il cinismo e l'ipocrisia non riusciamo a rendercene conto se non lo proviamo, come ho fatto io, sulla mia pelle.

Ho vissuto questi giorni con loro ed ho cercato di carpirne le usanze ed il loro modo di essere. I Lakota sono sempre stati un popolo nomade, che si spostava a seconda dove si spostavano i bisonti.

Ora come mi raccontava un anziano di loro sono costretti a vivere in poche migliaia di metri e questo, soprattutto per i vecchi è una grossa sofferenza.

Quando arrivai subito fui trattato come un ospite quasi sacro, mangiavo con loro cavalcavo dall'alba al tramonto vedendo degli scenari che madre natura

ancora è riuscita a conservare a dir poco entusiasmanti.

La cosa che mi fece un immenso piacere che poi era reciproco, fu il mio modo di ambientarmi subito senza alcuna pretesa del mondo moderno.



Partecipai ai loro riti, assistetti a danze ancora tribali in costume tipico della loro tribù.....

Naturalmente come è mio solito intrattenevo discorsi in un inglese molto scorretto, ma ci capivamo, con vari membri della riserva donne, bambini ma soprattutto rimanevo incantato da i vecchi ultraottantenni che mi resero molto più nitida la loro situazione ed il loro forzato piegamento all'uomo bianco. Ciò nonostante loro mantengono ancora un forte orgoglio, e nei loro racconti ero uno spettatore incredulo di ciò che alla fine del 800 e primi 900 hanno passato queste persone a mio parere solo invidiabili per la loro nobiltà. Purtroppo a causa della completa mancanza di scrupoli dell'uomo bianco, nei popoli nativi americani è stata portata la piaga l'alcolismo.

Breve storia dei SIOUX

La nazione Sioux è composta di tre etnie, la Lakota o Teton-Wan, la Dakota e la Nakota. I Lakota sono le sette tribù Sioux più occidentali tra tutte quelle che abitano al di là del Missouri; essi si chiamano Ikche-Wicahasha, i Veri Esseri Naturali. Gli strenui cavalieri e cacciatori di Bisonti Lakota sono Indiani delle Pianure per eccellenza, i Cavalieri Rossi della Prateria, il

popolo di Nuvola Rossa, Toro Seduto e Cavallo Pazzo. La loro fu la cultura nomade del tipi e del travois, in un primo momento attaccata al cane ed in seguito al cavallo.

Adorano Wakan Tanka-Tunkashila, lo spirito antenato-pregano con la pipa sacra, vanno alla ricerca di una visione, comportante un digiuno di quattro giorni e quattro notti e praticano tuttora l'auto tortura (per perforazione) durante la danza del sole, il più solenne di tutti i rituali delle Pianure.

Durante i primi contatti, i Lakota furono in relazioni amichevoli con i Bianchi, ma quando furono costretti a difendere i loro antichi territori di caccia li combatterono strenuamente.

Sconfissero il generale Crook a Rose Bud ed annientarono Custer a Little Big Horn.

Combatterono la loro ultima battaglia nel 1890 a Wounded Knee contro un nemico che aveva



una schiacciante superiorità numerica e cannoni a ripetizione.

Frase di Sitting Bull (Toro Seduto).

"Quando l'ultima fiamma sarà spenta, l'ultimo fiume avvelenato, l'ultimo pesce catturato, solo allora capirete che non si può mangiare il denaro".

L'OROSCOPO DI GIABI



ARIETE

Avrai grossi cambiamenti in amore ma non tutto andrà come avresti desiderato.



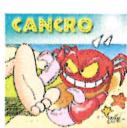
TORO

Le tue aspettative molto alte rischiano di farti minimizzare i risultati che raggiungerai anche se sono buoni.



GEMELLI

Ci saranno dei viaggi non voluti e diversi cambiamenti in vari aspetti della tua vita, ma non tutti saranno cambiamenti desiderati.



CANCRO

Ci sarà "pigrizia" nei sentimenti del partner.



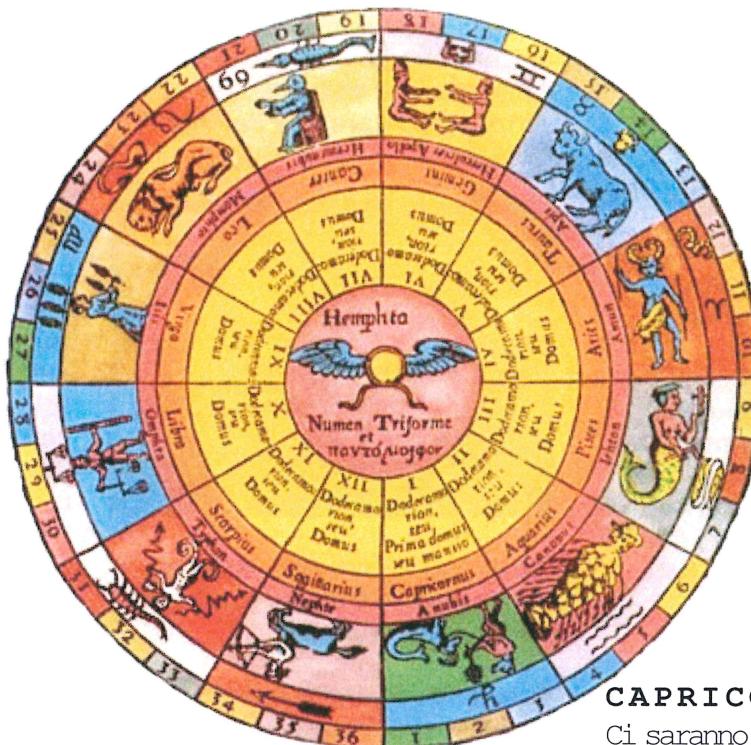
LEONE

Ci saranno notizie poco piacevoli che riguardano altre persone che ti stanno vicine.



VERGINE

Metti da parte il pessimismo perché i piccoli e pochi cambiamenti che ci saranno, saranno tutti positivi.



CAPRICORNO

Ci saranno cambiamenti in arrivo importanti, rifletti molto sulle scelte da fare.



ACQUARIO

Ottime novità in amore si prospettano all'orizzonte.



PESCI

Scelte importanti da fare in amore, se pure quelle giuste tutto andrà davvero molto bene.



Vuoi un oroscopo personalizzato? Giabi lo fa per te!!! Manda alla nostra mail o al nostro indirizzo l'ora e la tua data di nascita e pubblicheremo su l'urlo il tuo oroscopo personalizzato!

PER CONTATTARCI

l_urlo_sottosopra@libero.it

per posta:

Redazione de l'urlo
via Terragli Levante 1/A
40019 S. Agata Bolognese (Bo)